

**Artigianato**  
**Questa finanziaria non va**

FRANCO CRUCIANI

L'analisi della proposta di legge finanziaria, vista dal versante delle imprese, presenta caratteristiche di particolare gravità nei confronti delle politiche per la piccola impresa. In questa sede mi soffermerò solo sulle previsioni di spesa per investimenti. Non è difficile documentare l'esiguità di finanziamenti: basterà far parlare i dati, indagandoli nel contesto generale.

Su un bilancio che prevede un saldo netto passivo di oltre 130mila miliardi, per il settore si prevedono 180 miliardi per il rifinanziamento del Fondo Nazionale dell'Artigianato che rappresenterebbero una cifra esigua anche se non trascurabile, se non fosse che i 130 miliardi già previsti nella finanziaria '87 e '88 non sono stati utilizzati, a causa della mancanza del regolamento attuativo.

Se entro novembre il governo non avrà provveduto, questi stanziamenti saranno cancellati, cosicché il saldo netto diventerà negativo per trenta miliardi. Non è forse superfluo ricordare che senza il sopradetto regolamento, anche i fondi previsti per il '90 andranno in fumo. Puntualmente riguarda il credito ai piccoli imprenditori all'incoscienza: scelgono i ministri interessati. Solo un esempio: per agevolare l'azione delle operative di garanzia e dei consorzi fidi, sono previsti cinque miliardi.

La situazione più grave è però quella dell'Artigianocassa, dove siamo ormai al blocco dell'operatività con grave inadempienza per gli investimenti e, di riflesso, sull'occupazione; ma anche, aggiungendo, con grande sottovalutazione di un patrimonio di professionalità che così facendo si rischia di vanificare.

Siamo ormai oltre l'emergenza: per assicurare che l'istituto possa almeno continuare ad operare è necessario che il governo, entro novembre, approvi un decreto che consenta di coprire le previsioni della finanziaria '89 e quindi preveda lo stanziamento di 80 miliardi per il periodo '89-'90.

Ciò consentirà di agevolare un volume di investimenti pari a 2.800 miliardi sui 4.300 attualmente in attesa del contributo. È necessario che sia chiaro che questa è la condizione in assenza della quale per l'istituto non sarà più possibile operare. Mi auguro che tutti i parlamentari abbiano ben chiaro questo punto. Per quanto riguarda il '90, a fronte di una domanda d'investimenti stimabile in 6.800 miliardi, occorrerebbe uno stanziamento di 250 miliardi per il periodo '90-'96 mentre il governo ne prevede ottanta, senza riprogrammare gli stanziamenti pluriennali. Sulla base di questi dati, ci sembra corretto giudicare come un tentativo di liquidazione di questo strumento per consegnarlo magari nelle mani del sistema bancario privato.

È dunque per questo che la Cna sta organizzando molteplici iniziative di informazione e di sostegno alle proprie richieste, mosse dalla gravità della situazione ma anche per denunciare questi tentativi reconditi di cambiare le carte in tavola. Non ci sottraiamo ad una discussione sulla riforma dell'Artigianocassa; anzi siamo proprio noi che sollecitiamo l'avvio di una discussione conclusiva alla quale contribuiremo con un nostro progetto che, tra breve, renderemo pubblico. Continuare sarebbe facile senza neanche far ricorso ai capitoli classici di questo ormai drammatico *cahier de doléance*: la riforma delle pensioni che non costerebbe una lira allo Stato, oppure quella fiscale per la quale, quattro anni or sono abbiamo presentato un progetto che ha incontrato generali apprezzamenti.

Voglio invece concludere esprimendo la convinzione che questo governo non abbia né una politica industriale, né, tanto meno, un'idea per condurre in Europa l'insieme della piccola impresa.

È però significativo che, contemporaneamente, si contorni un attacco a questi settori la cui complessità e qualità nuova sono tali da esigere da tutta la piccola impresa risposte adeguate ed all'altezza di questo disegno. È con questa ambizione che la Cna ispira le sue iniziative per contrastare questi indirizzi attraverso la concretizzazione di un ampio schieramento di forze, capace di determinare nuovi indirizzi di governo, volti ad affermare un ruolo diverso, e più incisivo per il sistema della piccola impresa.

responsabile economico Cna

**Da una parte l'Europa in difficoltà e dall'altra Stati Uniti e Giappone al massimo competitivi**

**La partita dell'innovazione**

La partita è aperta. Il gioco ammette colpi bassi. Il futuro è nell'innovazione dell'impresa. Da una parte abbiamo l'Europa in difficoltà e dall'altra Stati Uniti e Giappone competitivi ad ogni livello. L'introduzione nell'impresa di nuova tecnologia è premessa indispensabile per fare prodotti ad alta qualità e quindi concorrenziali sul mercato. Anche qui però la cultura imprenditoriale, stenta ad evolvere.

MAURIZIO GUANDALINI

Innovazione del prodotto, dell'organizzazione e posizione competitiva dei mercati interni ed internazionali (le tecnologie elettroniche sono apparati di automazione industriale basati sull'elettronica; macchine a controllo numerico, sistemi ad automazione flessibile, computer aided design e computer aided manufacturing; automazione d'ufficio: calcolatori, workstations, terminali; telecomunicazioni: sistemi privati d'utente); questo ed altro vuol dire innovazione.

**Prospettive in Europa.** Dando una occhiata ai prototipi oggi l'Europa è forte in attività come le macchine agricole, automobili e acciaio; è debole nell'elettronica di consumo e semiconduttori (settori ad elevata tecnologia e di prossima espansione). L'Europa, quindi, risulta ben piazzata in settori tradizionali: nelle macchine utensili (punta di diamante della Germania e dell'Italia), in cui gli sforzi in atto potrebbero consentire un primato nel computer-integrated manufacturing e nell'automazione industriale. Un risultato non casuale, sicuramente preoccupante. Se guardiamo il livello di penetrazione dell'elettronica

nei prodotti il Giappone è in posizione di leadership, seguito dagli Usa, e ad una notevole distanza l'Europa con l'Italia abbondantemente sotto la media.

L'industria italiana ha, mediamente, innovato di più dal punto di vista organizzativo che tecnologico. L'apprendimento delle tecnologie elettroniche è spesso confinato alle grandi imprese e a un numero abbastanza ridotto di piccole imprese. Mentre nell'automazione industriale, ed in particolare automazione avanzata, il Giappone ed alcuni paesi europei hanno raggiunto e superato gli Usa. In Italia, ad esempio, le imprese sopra i 20 dipendenti investono in automazione avanzata a tassi superiori alla media europea, alla media americana e inferiori alla media tedesca-scandinava. Risulta, anche, che l'adozione di strumenti di automazione flessibile risulta nettamente favorita nelle imprese di grandi dimensioni che operano in settori ad elevata intensità di scala e caratterizzata da competizione oligopolistica internazionale. Questo è un elemento che rimette in discussione la tesi sulle nuove tecnologie come

**Parco installato di sistemi e terminali nei principali paesi (totale e in % sulla popolazione attiva)**

	Francia		Germania		Regno Unito		Italia		Stati Uniti	
	n	% su pop. attiva	n	% su pop. attiva	n	% su pop. attiva	n	% su pop. attiva	n	% su pop. attiva
Grandi	1.230	0,05	1.510	0,06	1.491	0,06	737	0,03	12.220	0,10
Medie	20.533	0,88	22.518	0,82	26.126	0,96	12.210	0,52	107.550	0,91
Piccole	171.100	7,31	189.000	6,87	120.700	7,01	117.600	5,00	1.489.000	12,63
Pc professionali	573.000	24,50	712.000	25,90	884.000	32,50	350.000	14,70	11.872.000	100,70
Terminali	1.284.000	54,30	1.334.000	50,70	1.441.000	53,00	860.000	27,90	15.220.000	129,20

Fonte: Hirs

fattore che, rendendo possibile il passaggio dalla produzione di massa alla produzione flessibile, apre nuovi spazi competitivi ad imprese di piccole dimensioni riducendo perciò il ruolo della grande impresa.

**Competizione Usa-Giappone.** Ci troviamo a fianco due paesi altamente competitivi. Giappone e Stati Uniti. Il problema

obiettivo del futuro, non lontano (vedi il '93), per l'industria italiana è la capacità di partecipare ad un oligopolio elettronico-elettromeccanico internazionale in cui un numero limitato di grandi imprese può apprendere curatamente, trasformando questa conoscenza in un potente strumento concorrenziale. L'impresa - come confermano Giovanni Dosi e Massimo Moggi in un loro studio nel Terzo rapporto Cer/Is sull'industria e politica industriale italiana - è

che oggi stiamo assistendo solo all'inizio di un processo relativamente lungo di penetrazione dell'elettronica nel sistema produttivo e, più in generale, nella società. Comunque siamo ancora lontani da un modo di produzione ed organizzazione sociale fondato sull'elettronica (come, ad esempio, è accaduto per l'elettricità).

La diffusione dei sistemi Edp e dei sistemi di automazione flessibile presenta caratteristiche sostanzialmente differenti. Esaminati nei propri campi di applicazione (ufficio e produzione) ed in termini di produttività, alcuni connesi agli effetti della domanda del settore militare ed aerospaziale, ed altri al numero ed alla dimensione delle grandi imprese americane e giapponesi, si differenziano. Non sempre però il tanto vuol dire efficienza (ormai è riconosciuto il gap magagnale delle imprese statu-

na, Francia, Regno Unito). Il ritardo europeo è più alto nei micro e personal computer, è consistente nei grandi e piccoli elaboratori e non appare invece tra i medi elaboratori.

Questo vuol dire che le imprese medio-grandi europee presentano livelli di informatizzazione comparabili con le informatiche americane, ma l'informatica è relativamente meno diffusa in gio, tra le imprese medio-piccole e in Europa mediamente c'è un numero inferiore di mega-imprese. Il livello elevato di adozione di grandi sistemi degli Usa dipende probabilmente da parecchi fattori, alcuni connessi agli effetti della domanda del settore militare ed aerospaziale, ed altri al numero ed alla dimensione delle grandi imprese americane e giapponesi. Non sempre però il tanto vuol dire efficienza (ormai è riconosciuto il gap magagnale delle imprese statu-

intensi nello sfruttamento dei benefici derivanti dall'introduzione delle tecnologie informatiche).

Nello sviluppo dei medi elaboratori negli Stati Uniti si sono affermate architetture dei sistemi informatici mediamente più evolute rispetto a quelle europee. Le prime sono prevalentemente caratterizzate da soluzioni più distribuite a reticolo lacunoso uso di medi sistemi dipartimentali connessi a grandi elaboratori, mentre i modelli europei poggiano più spesso sull'uso di medi sistemi meno costosi e complessi, come surrogati dei grandi.

Un comportamento diverso dovuto oltre che alle dimensioni aziendali anche a diversi modelli organizzativi, più di tipo gerarchico-funzionale in quello europeo, più matriciale in quello statunitense.

(2. fine. La precedente puntata è stata pubblicata venerdì 27 ottobre)

**Import-Export**

**Tutte le occasioni del mercato edilizio Usa**

MAURO CASTAGNO

ROMA Il mercato edilizio negli Usa è immenso: in dollari vale più di 240 miliardi. C'è spazio per i prodotti italiani del settore lapideo e dell'arredobagno in questo mercato? Sì, a condizione che non si commettano alcuni errori che potrebbero essere sfruttati da concorrenti molto agguerriti. Tipo la Spagna, per esempio, la cui industria ceramica si sta mostrando sempre più competitiva sia per i prezzi che per la qualità. Si tratta di montare sul cavallo giusto in un momento in cui, all'interno del settore edilizio americano, alcuni comparti vanno in su ed altri vanno in giù.

Negli ultimi tempi, infatti, c'è stata una certa depressione nella fascia medio-alta del mercato, dove - cioè - il prezzo incide meno di altri fattori sull'elasticità della domanda.

Da una recente indagine svolta sul mercato americano emerge che i consumatori scelgono il nostro prodotto sulla base di questa scala: qualità, varietà tipologica, ampia scelta di spessori e delle dimensioni e - solo al quarto posto - prezzi. Mutatis mutandis, il discorso vale anche per i prodotti dell'area bagno. Certo qui le difficoltà sono maggiori, se non altro perché parliamo da una quota di mercato molto più limitata. Cosa, del resto, che deriva da condizioni di accesso alquanto difficili. I motivi? La forza notevole dei produttori locali, talmente apprezzati e conosciuti, da lasciare alle importazioni provenienti da tutti gli altri paesi poco più delle briciole del consumo totale. Oltre tutto questi produttori godono di una efficienza e ben organizzata rete distributiva. E, poi, la normativa statunitense.

È questo un punto molto delicato sul quale è opportuno spendere un paio di parole. Tutti i prodotti sanitari, per entrare negli Usa - devono essere omologati in base alle disposizioni dell'American national standard institute. Ma non basta: in alcuni stati, per particolari condizioni ambientali, vengono imposte normative supplementari. I prodotti elettrici, inoltre, devono rispettare le condizioni stabilite dagli Underwriters'laboratory. Vale la pena sottoporre a un tale tour de force per un esportatore come quello italiano, per il quale gli standard fissati dalla normativa nazionale sono completamente diversi?

Si che vale la pena: perché negli Stati Uniti accanto ad una crescita del mercato dei sanitari, c'è una parallela crescita dell'attenzione per il prodotto made in Italy.

La controprova di questa attenzione è ampiamente dimostrata dal fatto che quasi tutta la produzione locale di articoli di lusso per il bagno è orientata verso l'emulazione del design italiano.

**Costituita a Parigi società europea di ristorazione**

**Ed ora anche il pasto caldo in attesa del mercato unico**

MASSIMO TOGNONI

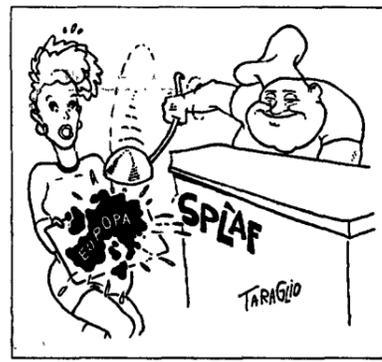
ROMA. Processi di concentrazione e di fusione; acquisizioni; joint-venture; ricerca di alleanze. L'ormai prossima scadenza dell'integrazione economica europea spinge le imprese di ogni settore a considerare come ambito di riferimento l'Europa e, conseguentemente, alla ricerca di tutte le forme possibili per adeguare la propria soglia dimensionale, e di integrazione funzionale, alle esigenze di crescente competitività poste da un mercato transnazionale. La denominazione coinvolge pressoché tutti i settori del mondo imprenditoriale e, tra questi, anche quello cooperativo, impegnato nell'avvio di processi di consolidamento e di sviluppo della propria rete di imprese.

Dopo la costituzione, lo scorso anno, di Euroc (un raggruppamento delle maggiori cooperative di costruzione italiane, francesi, spagnole e portoghesi), è, adesso, la volta dell'Associazione nazionale delle cooperative di servizi della Lega che, insieme con le forme possibili per adeguare la propria soglia dimensionale, e di integrazione funzionale, alle esigenze di crescente competitività poste da un mercato transnazionale. La denominazione coinvolge pressoché tutti i settori del mondo imprenditoriale e, tra questi, anche quello cooperativo, impegnato nell'avvio di processi di consolidamento e di sviluppo della propria rete di imprese.

L'obiettivo che le organizzazioni cooperative si pongono è quello di promuovere l'intervento, a livello europeo, delle proprie imprese operanti nel settore della ristorazione collettiva (per le aziende), comunitaria (per scuole e ospedali) e commerciale (ristoranti, self-service e bar). La società costituita svolgerà uno studio mirato per valutare le opportunità di mercato (con attenzione prioritaria per la Spagna e il Portogallo, ma, in prospettiva, anche per la Gran Bretagna e la Germania), con la previsione di passare, tra circa un anno, alla fase successiva della costituzione di strumenti imprenditoriali operativi sulle aree di business individuate.

L'iniziativa si inquadra nell'ambito delle più generali strategie di presenza in Europa sancite dal nostro ultimo Congresso - dice Francesco Mastidoro, presidente dell'Anco-Lega - e riguarda sia la ristorazione collettiva e commerciale, nella quale il movimento cooperativo italiano è in posizione di leadership a livello europeo, sia i tacket-restaurant, dove è all'avanguardia la Francia.

Le cooperative italiane presenti, oltre al Consorzio nazionale di ristorazione sociale della Ser, hanno del resto le carte in regola per intraprendere attività imprenditoriali di rilievo europeo. La Camst, al terzo posto nella classifica delle aziende italiane del settore, si è aggiudicata, lo scorso anno, la gestione di un importante lotto di ristorazione nell'ambito dei servizi



agli uffici Cee a Bruxelles; la Cooperativa reggina ristorazione ha costituito, insieme con la Coris di Modena e la belga Belgotest, una società (Resteurope) che opera con successo nel segmento specifico della ristorazione ospedaliera. «La nostra intenzione è sottolineare ancora Mastidoro -

è quella di muoversi a ritmi accelerati in vista dell'integrazione europea. La costituzione della Ser è da vedere come una testimonianza della capacità della cooperazione di servizi di ricercare attivamente alleanze, sia con le associazioni cooperative europee che con partner privati.

**Svolto a Sanremo il festival della sartoria**

**Se l'abito è su misura anche per l'alba del '93**

La sartoria guarda al 1992, anno auspicato dell'abbattimento delle frontiere doganali con libera circolazione europea di valuta, manodopera, prodotti. «Può rappresentare un momento di riproposta degli abiti su misura se avremo la capacità di arrivare all'appuntamento preparati» ci viene detto a Sanremo dove si è svolto recentemente il festival internazionale della sartoria.

per operare riparazioni, ma non per creare. Perché la sartoria italiana guarda con fiducia al 1992? Semplice: punta sulla tradizione e sulla non modernizzazione del prodotto abito, sia per donna che per uomo. L'Italia, sia pure con difficoltà, ha mantenuto un potenziale definibile artigianale di sartoria, mentre negli altri paesi europei i colleghi si sono ormai senza combattere.

«Abbiamo sarti che "volano" a Parigi e a Berlino per misurazioni di abiti su misura», ci viene detto a Sanremo in un Casinò municipale affollatissimo dei maestri del taglio e della confezione. «Questa richiesta rappresenta una opportunità di mercato inespugnabile e forse irripetibile: l'interrogativo è se essi la sapranno cogliere» si dice a Sanremo.

In Italia vengono a vestirsi dalla sartoria su misura i personaggi della vita politica internazionale, del mondo del cinema, della finanza. L'Italia sembra rappresentare l'ultimo angolo di terra dove si può vestire bene e vi provvedono

GIANCARLO LORA

SANREMO. La figura del sarto di rione. Un personaggio che la modernità tende a consegnare alla storia ed alle fotografie d'epoca, e che lotta per sopravvivere contrapponendo al moderno la sua pazienza di punto dopo punto per modellare l'abito sulla figura dell'uomo.

Confezione su misura mentre va di moda il confezionato su misure standard: 52-54-56 ed il cliente a questi numeri deve fare flemma, salvo modesti ritocchi prima della consegna.

Il sarto di rione era, invece, molto più preciso e meticoloso: impegnava in più di una misurazione, ritoccava piccoli difetti, allungava o accorciava, stringeva o allargava dopo avere messo addosso al cliente il pezzo di stoffa. Poteva anche rappresentare la noia delle prove, ma si andava alla ricerca della perfezione. Poi arrivò il prodotto finito e 15 anni fa una indagine recensì 35mila sarti da uomo e più di 70mila sarte da donna.

Quelli che ognuno conosceva perché lavoravano nel borgo, a pochi isolati dall'abitazione.

**Quando, cosa, dove**

Oggi. Organizzato dalla giunta regionale del Veneto convegno nazionale su «Quali strumenti alle Regioni nella prospettiva dell'Europa del 1992» - Fondazione Cini - 3 e 4 novembre.

Promosso dalla Lega delle Cooperative si tiene un convegno dedicato a «Valdo Magnani e la ricerca di una sinistra autonoma e democratica». Sono previsti interventi di Nilde Iotti e Leo Valiani. Reggio Emilia - Teatro municipale - 3 e 4 novembre.

\* «Pensare globalmente, agire localmente». Il punto di svolta. Dai nuovi limiti all'«ecosviluppo» è il tema del Terzo congresso nazionale della Lega per l'ambiente. Siena - Teatro dei Rinnovati - dal 3 al 5 novembre.

Martedì 7. Si inaugura Agrobiotec: mostra-convegno dedicata alle biotecnologie in agricoltura. Bologna - palazzo del Congresso della Fiera - dal 7 al 10 novembre.

\* Nell'ambito di Packintec, mostra specializzata delle tecniche e delle tecnologie per il confezionamento e l'imballaggio, convegno dedicato a «L'automazione del processo produttivo come elemento caratterizzante di una strategia d'impresa». Milano - Salone dei Congressi di palazzo Cisi.

Mercoledì 8. Organizzata dall'Unacoma in collaborazione con l'Ancozoo e l'Ente autonomo per le fiere di Bologna prende il via Eima-Zootech, prima edizione della rassegna dedicata alle macchine per gli allevamenti. Modena - Quartiere fieristico - dall'8 al 12 novembre.

Giovedì 9. Promosso dall'Associazione nazionale vendite per corrispondenza in collaborazione con il Centro studi sul commercio dell'Università Bocconi e con l'Istituto per la formazione imprenditoriale sul commercio si tiene il convegno «Le nuove forme della distribuzione moderna: vendite per corrispondenza e a distanza per gli euroconsumatori». Milano - Aula Magna dell'Università Bocconi.

\* Organizzato dall'Oice, l'Associazione delle organizzazioni di ingegneria e di consulenza tecnico-economica e dal Cebi, Comité européen des bureaux d'ingénierie, si tiene il convegno «Le nuove diretive comunitarie e il sistema dell'ingegneria europea». Roma - Hotel Excelsior - 9 e 10 novembre.

(A cura di Rossella Funghi)

**Investire all'Est Seminario Pci-Spazio impresa**

ROMA. È confermato. Tra gennaio e febbraio del 1990, organizzato dalla pagina Spazio Impresa de l'Unità e dall'Istituto di studi per la formazione politica del Pci di Roma, si terrà un seminario internazionale sul tema: investire all'Est. Evoluzioni e prospettive economico-commerciale nel mercato della prossima generazione. Un workshop di due giorni rivolto a imprenditori, dirigenti di associazioni di categoria, di partito e sindacalisti (la partecipazione è a numero chiuso).

Il primo giorno «Le relazioni commerciali Cee-Comecon: il posizionamento dell'Italia»; «La situazione economica e commerciale dell'Urss»; «Legislazione delle joint venture in Urss: possibilità per gli investitori italiani». Secondo giorno panel di discussione su «Polonia, Ungheria, Rdt, la ristrutturazione economica: collaborare con l'Occidente»; panel di discussione su «Mercati dell'Est: conoscere per investire. La formazione: le scuole di management in Italia». L'organizzazione: i Consorzi d'Impresa.

Coordinato da Maurizio Guandalini (giornalista e collaboratore di Spazio Impresa), parteciperanno relatori qualificati che forniranno informazioni sui «cui» che sta succedendo nell'economia dei paesi dell'Est. Oltre ad essere uno strumento per conoscere vuole dare notizie e dati agli addetti ai lavori che intendono investire all'Est.

L'appuntamento - tra l'altro è il primo esperimento di collaborazione, che coinvolge l'Istituto e una pagina specialistica del giornale del Pci - ad inizio d'anno è certamente tra i più ghiotti e già c'è fermento ed interesse.

Nell'arco di qualche settimana forniremo il programma dettagliato dei lavori e le modalità di partecipazione.

M.F.